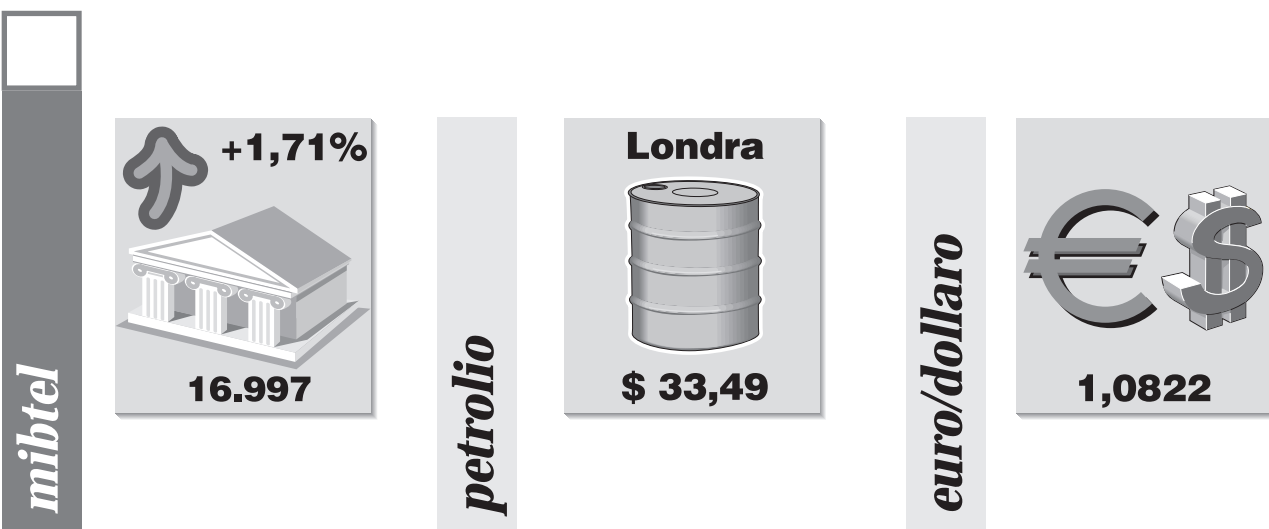


## GENERALI, A FEBBRAIO SCAMBIATO IL 30% DELLE AZIONI



**MILANO** Torna la battaglia sulle Generali a Piazza Affari: dopo aver lasciato sul terreno il 7% negli ultimi due giorni, i titoli del Leone hanno ritrovato slancio segnando un progresso del 4,76% a un prezzo di riferimento di 23,55 euro.

Ancora sostenuti gli scambi, pari a 23,5 milioni di pezzi (l'1,73% del capitale), stabili rispetto alla vigilia (37,6 milioni) e in rialzo rispetto alla media degli ultimi 30 giorni (13,2 milioni), che fanno salire al 30% circa la quota del capitale del Leone passato di mano dagli inizi di febbraio. «Alla fisiologica ondata speculativa, che si accompagna alle fasi di mercato privi di spunti, c'è una corposa attività di acquisti», spiega un operatore, per il quale sono più mani al lavoro nella raccolta di azioni della compagnia triestina. Dalla contesa si è tirato ufficialmente fuori la Popolare di Milano, istituto indicato nei giorni scorsi come particolarmente attivo. «Non è vero, smentisco - ha affermato il presidente Roberto Mazzotta -. Non abbiamo nemmeno una azione delle Generali».

Fatto sta che fonti finanziarie autorevoli continuano a indicare l'appuntamento del 26 aprile, la data dell'assemblea dei soci del Leone, come l'obiettivo del rafforzamento degli schieramenti in campo, quello pro e quello contro Mediobanca. Da una parte Piazzetta Cuccia, che sta serrando le fila per ribadire il controllo sulla compagnia, starebbe arrotondando la propria quota attualmente ferma al 13,6%, di cui il 2% congelato, dall'altra la cordata capeggiata dalla Fondazione Cariverona.

**Passioni uniti si vince**  
Per il lavoro. Per la pace.  
Per la giustizia  
Un film di opposizione  
in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

# economia e lavoro

**I grandi protagonisti della musica cubana**  
in edicola con l'Unità  
a € 5,90 in più

## La Fiat cerca cinque miliardi di euro

Oggi il consiglio esamina i conti in «rosso» e rinnova i vertici. Aggiornamento sulle cessioni

Marco Ventimiglia

**MILANO** Mai come oggi il comunicato che sancirà l'esito del consiglio d'amministrazione Fiat sarà analizzato nell'infinitesimo dettaglio, scandagliato con il microscopio elettronico. Il fatto è che l'argomento più scottante, quello dell'incombente aumento di capitale necessario a dare ossigeno ai conti del Lingotto, con tutta probabilità non figurerà nel resoconto finale, a meno, appunto, di non andarne a cercare qualche labilissima traccia in mezzo alla punteggiatura.

Nell'ordine del giorno del cda è prevista l'analisi dei conti dell'ultimo trimestre e del bilancio 2002, nonché l'ufficializzazione delle nomine al vertice preannunciate mercoledì. Inoltre, si farà il punto sulle dimissioni di Fiat Avio e Toro, operazioni destinate a fare cassa insieme a quell'aumento di capitale che tutti danno ormai per scontato ma di cui si finisce col ritardare il più possibile l'annuncio, per non catalizzare, fra l'altro, sul già tartassato titolo Fiat gli ulteriori strali della Borsa.

Resta il fatto che la maggioranza degli analisti è concorde nell'indicare in almeno cinque miliardi di euro l'entità della manovra di reperimento finanziario necessaria a ridare una prospettiva industriale al gruppo automobilistico italiano. Proprio la Borsa ha premiato ieri l'azione di Torino sull'onda dell'annuncio restyling dei vertici societari che potrebbe portare Luca di Montezemolo al vertice di Fiat Auto. Piazza Affari ha dato la sua "benedizione" alla nuova squadra capitanata dall'amministratore delegato Giuseppe Morchio, che aveva già ricevuto l'indispensabile gradimento delle banche creditrici. Il titolo Fiat ha chiuso in rialzo del 4,49% a 7,47 euro.

Ritornando all'odierno consiglio d'amministrazione, il motivo principale che ha convinto a rimandare una decisione sull'au-

mento di capitale sta nell'atteggiamento, ancora da definire, dell'amico americano. «Occorre rinegoziare i rapporti in un tempo relativamente breve», ha commentato, ieri riferendosi ai legami con General Motors, il presidente del Sanpaoloimi, Rainer Masera.

Com'è noto, Fiat e Gm sono legate da un'alleanza che per quest'ultima è divenuta sempre più scomoda. A pesare, Oltreoceano, è soprattutto l'opzione put che sancisce il diritto di Torino a vendere agli americani il restante 80% di Fiat Auto dopo l'avvenuta acquisizione da parte di Gm del 20% del capitale.

Il mantenimento dell'opzione put viene considerato un elemento essenziale dalle banche creditrici, mentre, ovviamente, risulta quanto mai sgradito al colosso automobilistico di Detroit, il cui assenso a qualsiasi aumento di capitale resta però indispensabile. Ed ecco il motivo dell'attuale impasse.

Per quanto riguarda la cessione di Fiat Avio, sono stati intanto fatti dei passi in avanti in vista del passaggio della società a Finmeccanica e alla francese Snecma. L'operazione potrebbe essere chiusa nel giro di poche settimane.

Più complessa invece la vendita della Toro, soprattutto per i problemi legati alla sistemazione della quota del 6,6% posseduta dalla compagnia assicurativa in Capitalia. Infine, dovrebbe essere in dirittura d'arrivo il trasferimento a Intesa, Capitalia, Sanpaoloimi e Unicredito del 51% di Fidis, la controllata del gruppo per i servizi finanziari.

Infine, sul fronte del bilancio è prevista oggi - secondo fonti finanziarie autorevoli - una corposa pulizia nei conti del Lingotto, con svalutazioni di attività e avviamenti, che dovrebbero portare la perdita netta del gruppo oltre i 3 miliardi di euro (circa sei miliardi delle vecchie lire) stimati dagli analisti.



Umberto Agnelli neo Presidente della Fiat

Bianchi/Ansa

### Torino

## La Fiom denuncia l'azienda, comportamento antisindacale

Massimo Burzio

**TORINO** La Fiom di Torino presenterà al Tribunale del lavoro un ricorso contro le procedure di cassa integrazione straordinaria messe in atto dalla Fiat. Secondo i rappresentanti dei metalmeccanici della Cgil, infatti, l'azienda avrebbe messo in atto un "comportamento antisindacale" violando l'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori e ledendo, così, il diritto sindacale di conoscere i criteri con cui sarebbero stati sospesi dal lavoro, soltanto nel torinese, un migliaio di lavoratori. Nel suo ricorso la Fiom chiederà che la Fiat venga costretta a far ripartire da

zero tutte le procedure di cigs. La causa sarà patrocinata dagli avvocati Elena Poli e Sergio Bonetto. "E' impensabile per la regolarità delle procedure di Cigs - hanno spiegato gli avvocati - che un'azienda comunichi alle organizzazioni sindacali i criteri di scelta dei lavoratori da sospendere dal lavoro e quelli in base ai quali viene decisa la rotazione tra quelli che continuano a lavorare e quelli che sono sospesi. E questi criteri devono essere tali da consentire il controllo dell'organizzazione sindacale e quello di ciascun lavoratore, che la sua sospensione scorrettamente applicata". Un fatto che, invece, non sarebbe avvenuto perché la Fiat avrebbe fatto riferimento soltanto a generiche «esigenze tecnico - produttive». Se i giudici accoglieranno la tesi del sindacato, quindi, con la cigs si dovrà ripartire da zero e gli stessi lavoratori coinvolti potranno chiedere un risarcimento per il periodo in cui sono stati in cassa integrazione straordinaria non regolare. Per il segretario della Fiom, Rinaldini «il ricorso all'articolo 28 è lo specchio delle relazioni sindacali alla Fiat. Siamo in una situazione paradossale: si stanno decidendo i futuri assetti dell'Auto e le sorti di migliaia di lavoratori in totale assenza di qualsiasi confronto, senza alcuna trasparenza».

### Arese

## Intesa Regione-sindacati per l'auto ecologica

**MILANO** Accordo tra Regione Lombardia e sindacati per lo sviluppo dell'area di Arese, perché diventi il nuovo polo dell'auto ecologica.

È stato firmato l'altra notte un protocollo che assicura all'area, alle porte di Milano, un futuro legato alla mobilità sostenibile. In calce, le firme di Regione, Provincia di Milano, dei Comuni del territorio interessato, dei sindacati (tutti, confederali e autonomi), e della società proprietaria delle aree, la Estate Sei srl.

Manca solo la firma di Fiat Auto che, in una lettera inviata al governatore lombardo Formigoni, si conferma disposta «ad esaminare le modalità di una nuova collaborazione ad iniziative eventualmente promosse dalla Regione sull'area di Arese», ma solo se «finanziariamente supportate dalla Regione stessa».

Il Pirellone, promette Formigoni, stanzierà almeno 25 milioni di euro nel 2003 per far camminare l'accordo. L'obiettivo, adesso, è cercare di reperire capitali privati, aziende disposte ad investire nell'area. Per Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Milano, di manifestazioni d'interesse ne sono arrivate già 25 da parte di altrettante aziende: «Non è un interesse generico - spiega Zipponi - ma specifico, perché l'area si candida ad essere un polo della tecnologia innovativa per la salvaguardia dell'ambiente, della salute e dei lavoratori».

Con il protocollo viene circoscritta la destinazione d'uso dell'area di Arese alle fonti energetiche a basso impatto ambientale. Le aziende interessate devono impegnarsi nei confronti dei lavoratori, innanzitutto con l'adozione di contratti a tempo indeterminato. Inoltre, Formigoni e sindacati solleciteranno il governo (il ministero del Welfare, nella fattispecie) per «trovare un'integrazione del reddito dei cassintegrati che percepiscono 500-600 euro al mese, pari al 55% dello stipendio». Tra un mese, le prime proposte di Formigoni su questo punto. «La vicenda Fiat resta aperta. Ma questo protocollo - commenta Giorgio Roiloa, segretario della Camera del lavoro di Milano - rappresenta un primo risultato delle lotte dei lavoratori».

la.ma.

Ondata di vendite sul gruppo alimentare di Tanzi. L'emissione di obbligazioni prima viene confermata e poi viene ritirata sotto la pressione violenta del mercato

## Buferata in Borsa sulla Parmalat costretta alla marcia indietro

Roberto Rossi

**MILANO** Strapazzata dal mercato, che in due giorni ha affossato il titolo del 21%, Parmalat alla fine ha ceduto. E ha deciso di congelare l'emissione dell'obbligazione settennale da 300-500 milioni che aveva deciso di lanciare a breve.

Per capire le ragioni di questa scelta bisogna fare un piccolo passo indietro. Due settimane fa la società di Callisto Tanzi, dopo una serie di voci e di smentite, annunciò l'emissione di un nuovo bond. La ratio è la necessità di allungare la durata dell'indebitamento e raccogliere la liquidità essenziale per far fronte alle scadenze di quest'anno. Nel 2003,

infatti, maturano altre obbligazioni Parmalat per circa 250 milioni di euro, tra le quali figura il bond da 150 milioni che scade l'8 dicembre. Nel 2004 stessa musica. Parmalat dovrà rimborsare tre obbligazioni per un totale di 400 milioni di euro. Per una grande società come Parmalat si tratta di normali operazioni di gestione del debito.

La scelta però non è chiara. In primo luogo perché la società non specificò subito la natura dell'obbligazione. Si comincia a parlare di una trentennale per arrivare fino a un bond convertibile. Solo dopo qualche tempo l'opzione cade su un'obbligazione settennale con un rendimento annuo che si aggira intorno al 7,75/8%. Di per sé la notizia di



Callisto Tanzi patron della Parmalat

un bond settennale non cambia nulla per la società. Il rendimento è più o meno in linea con le emissioni analoghe. Quello che invece confonde e disturba il mercato è la gestione dell'intera vicenda e l'assoluta mancanza di chiarezza.

In molti hanno cominciato a pensare che dietro la scelta di Parmalat non ci fosse solo la gestione del debito. Perché la società, in effetti, potrebbe anche fare a meno di lanciare un nuovo bond. In cassa continua a conservare più di 3 miliardi di euro. A che cosa servirebbe cercare nuovi finanziamenti attraverso un'obbligazione che oltre ad avere un rendimento piuttosto alto (il 7,75%) deve scontare una situazione di mercato

che non è certamente la migliore?

Molti investitori quindi, memori del caso Cirio e di quello molto più recente di Ahold, hanno iniziato a nutrire più di un sospetto. Hanno pensato cioè che la società stesse nascondendo qualcosa nel suo bilancio. Che cosa? Buchi in Sud America (una fetta del mondo in piena crisi economica dove Parmalat è presente in modo massiccio) o debiti più alti di quelli comunicati oppure la disponibilità di Parmalat a comprare ancora qualcosa (leggi attività di Cirio/Del Monte). Come si può vedere le ipotesi fatte sono state le svariate e fantasiose. E tutte hanno condizionato l'andamento in Borsa del titolo.

Tanto che la società ieri è dovuta

intervenire. Prima con un comunicato stampa con il quale la Parmalat ha annunciato di non aver subito un deterioramento rispetto ai dati dello scorso settembre, ma anzi di aver migliorato la posizione finanziaria (l'intero esercizio 2002 dovrebbe confermare l'andamento positivo e i primi mesi del 2003 dovrebbero registrare volumi e redditività sopra le attese del gruppo). Poi con la decisione di togliere di mezzo l'obbligazione.

La mancata emissione, spiega la società in una nota, è da mettere in relazione a condizioni di mercato sfavorevoli prevalenti sul mercato del debito e sul mercato azionario, nonché a speculazioni.